BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Concetto Generale della Storia della Pedagogia

L' educazione è un concetto di senso comune, che esiste in tutte le menti umane, ed è ad un tempo un fatto naturale, che si riscontra in ogni tempo e presso tutte le nazioni; concetto e fatto, che si corrispondono mutuamente. Da prima l' educazione si conosce in quella forma vaga ed oscura, che dicesi concetto di senso comune, poi viene ad essere compresa in quella distinta e ragionata, che dicesi scienza dell' educazione. Similmente da prima è data inconsapevolmente, secondo l' impulso della natura, senza norme preconosciute e prestabilite dalla riflessione; è l'educazione sotto forma di fatto naturale: poi è amministrata giusta norme teoriche dimostrate dalla scienza; è l' arte educativa. Così al concetto dell' educazione corrisponde la scienza pedagogica, al fatto l'arte educativa; la scienza è uno sviluppo sistematico del concetto, l' arte è l'educazione naturale elevata alla consapevolezza di sè.

La necessità di una scienza pedagogica emerge dal difetto inerente all' inconscia educazione naturale, e quindi dall'insufficienza del suo concetto. Poichè il fatto dell'educazione, come qualunque siasi altro fatto, è particolare, relativo, mutabile secondo i tempi, i luoghi, le genti, talchè l' educazione di un dato popolo in un determinato secolo od un particolare ambiente diversifica da quella di ogni altro. Ciò posto, ci occorre un criterio, un ideale di perfezione per determinare il valore razionale di tutte que-

ste guise molteplici di educare, cotanto diverse e talvolta contrarie ed opposte, e giudicare quanto di buono, di lodevole, di imitabile presenti ciascuna di esse, quanto di imperfetto e di riprovevole. Ora nessuna di esse può essere assunta come criterio universale: l'educazione greca ad esempio non ha diritto, nè ragione di essere riguardata siccome l'ideale tipico, su cui abbiano a modellarsi tutte le altre. Similmente il concetto volgare dell'educazione, essendo di sua natura vago ed oscuro, è impotente a risolvere da sè que' grandi problemi, che riguardano il suo fine supremo, i mezzi convenienti al fine, le leggi che la governano. Adunque quest'ideale educativo, che nella sua universalità estendesi ad ogni secolo, ad ogni luogo, ad ogni nazione va determinato dalla ragione scientifica, che lo lavora sul concetto dell'umanità: di qui la necessità della scienza pedagogica. Così la scienza pedagogica è la teoria dell'educazione, l'arte pedagogica è la pratica dell'educazione; scienza ed arte, teoria e pratica bisognevoli l'una dell'altra. Poichè la mera pratica dell'educazione, non illuminata dalla scienza pedagogica, non è vera arte, bensì cieco empirismo; la scienza pedagogica alla sua volta, non tradotta in pratica, nè fecondata dal magistero dell'arte, rimane una vana e sterile teoria.

Dalle cose discorse emerge un corollario, che concerne la distinzione tra la storia dell'educazione e la storia della pedagogia. Non è raro il caso di vedere a' dì nostri confuse insieme queste due guise di storie presso alcuni trattatisti di pedagogia. Ad esempio l'*Histoire universelle de la Pèdagogie* del Paroz è tutta una continua confusione di una storia coll'altra. Basta por mente ai capitoli, dove delinea il carattere della pedagogia inglese, della tedesca, della francese, da lui confuse colla educazione. La distin-

zione tra queste due specie di storia è quella stessa, che corre tra l'educazione come fatto e come arte, e l'educazione come concetto e come scienza, val quanto dire tra la pratica e la teoria. La storia dell'educazione ha per ufficio suo proprio di esporre le diverse forme, che prese l'educazione presso i diversi popoli antichi e moderni; per contro la storia della pedagogia espone le origini e lo sviluppo di questa scienza attraverso le dottrine, i sistemi, le teorie de' pensatori, che la coltivarono. Così la storia dell'educazione ci dirà in che guisa si educava presso i greci, presso i romani, mentre dalla storia della pedagogia apprendiamo quali fossero le idee de' pensatori greci e romani per quel che riguarda l'educazione umana. Per certo queste due specie di storie sono fra di loro congiunte da intime attinenze e si lumeggiano a vicenda, ma la loro distinzione va tenuta in conto per non confondere due ordini di cose affatto diversi, quali sono le idee pedagogiche de' pensatori e le azioni educative degli istitutori. Il vincolo, che le conserta, dimora in ciò, che nell'educazione propria di un popolo e di un secolo si riflette in gran parte il pensiero de' pedagogisti di quel tempo e di quella nazione, come alla sua volta lo spirito dominante della pubblica educazione esercita sempre una tal quale virtù sul lavorìo pedagogico de' pensatori; del che abbiamo sott'occhio un cospicuo esempio nell'organamento contemporaneo dei privati e pubblici istituti educativi, i quali vanno di continuo trasformandosi a seconda del prevalere delle dottrine pedagogiche, che si contendono il campo.

La storia dell'educazione, riguardata rispetto alla sua estensione, viene a dividersi in universale, particolare e singolare. La storia universale si estende all'educazione di tutti i tempi dai più remoti ai contemporanei, di tutti

i popoli e barbari e civili, e antichi e moderni. La particolare comprende un periodo storico generale, quale sarebbe la storia dell' educazione antica, o parte di un periodo storico, come ad esempio la storia dell' educazione dal 1500 a noi. In entrambi i casi abbraccia l' educazione presso tutti i popoli ristretti però ad un tempo determinato. È altresì particolare quella, che espone l' educazione di una nazione considerata o in tutta la durata della sua esistenza (quale l' educazione presso i romani), o in uno de' suoi periodi storici (quale l' educazione de' romani nel periodo repubblicano). Infine è singolare, se si ristringe o ad un dato secolo (come la storia dell' educazione ai tempi della rivoluzione francese), o ad un Istituto educativo, quale l' Istituto pitagorico o l' Istituto educativo di Vittorino da Feltre; ed allora piglia più propriamente nome di monografia storica.

A riguardarla ne' suoi caratteri la storia dell'educazione vuol essere 1° ordinata, per guisa che rappresenti lo svolgersi successivo, graduale, cronologico dell' educazione insieme colle circostanze, che lo precedettero, lo accompagnarono e lo susseguirono; 2° veridica, attingendone le notizie da fonti sicure ed appurate; 3° ragionata (nel che si differenzia dalla cronaca) notando i pregi ed i difetti di ciascuna forma di educazione giusta l' ideale pedagogico dell' umanità, ricercandone le ragioni spiegative nell' ambiente sociale, religioso, politico e civile, raffrontando l' educazione di un popolo con quello dei popoli vicini e divisandone le mutue influenze; 4° compiuta sì che esponga l'educazione di un popolo, di un secolo, di un periodo storico in tutta l'integrità de' suoi elementi e delle sue parti, insieme colla biografia de' grandi educatori, quali furono presso gli antichi Socrate e Pitagora, presso i moderni Vittorino, Pestalozzi, Girard.

Passando alla storia della pedagogia, anch'essa riguardata nella sua estensione va distinta in universale, particolare, singolare. Se essa ritrae la scienza pedagogica in tutto il suo sviluppo storico dalle sue prime origini sino ai tempi nostri, e quindi chiama ad ordinata e critica rassegna le teorie pedagogiche dai primi pensatori sino ai contemporanei, allora è propriamente universale. Giulio Paroz ha pubblicato un'opera da lui inscritta *Histoire universelle de la Pédagogie;* ma essa non risponde al titolo grandioso, che porta in fronte. Poichè là dove discorre de' tempi attuali, egli fa una smilza e scucita rassegna dei pedagogisti inglesi, tedeschi, francesi e svizzeri, e non nomina tampoco i nostri pedagogisti italiani, come se l'Italia fosse proprio la terra de' morti, come se i nomi di Parravicini, di Capponi, di Lambruschini, di Tommaseo, di Rosmini, di Rayneri non potessero stare alla pari con quelli de' più illustri pedagogisti stranieri. Che se lo storico ristringesse il suo cômpito all'esposizione delle dottrine pedagogiche proprie di una data nazione o di un dato periodo storico, la sua sarebbe una storia non più universale, ma particolare. Tale sarebbe la storia della pedagogia italiana, tale è la *storia critica delle dottrine dell' educazione in Francia dal 1600* del Compayrè. Fra di noi Everardo Micheli ha pubblicato una *storia della pedagogia italiana*, ma in realtà anzichè storia vera, è una cronaca, e per di più incompiuta, perchè passa sotto silenzio il Gerdil, il cui Anti-Emilio basterebbe a collocarlo fra i primi pedagogisti italiani. Infine la storia della pedagogia appellasi singolare e prende più propriamente la modesta forma di monografia, se è niente più che una esposizione critica della teoria pedagogica di un autore, o dei diversi pensamenti dei pedagogisti intorno un dato punto della scienza

pedagogica. Tale sarebbe uno studio espositivo critico dell'*Emilio* di Rousseau, od una rassegna critica delle sentenze dei più celebri pedagogisti intorno i rapporti tra l'educazione pubblica e la privata.

Distinta così la storia della pedagogia da quella dell'educazione, facciamoci a delinearne il concetto generale, a chiarirne l'importanza, a determinarne gli uffici, a divisarne le forme. La scienza pedagogica esordisce dal concetto comune di educazione e mira ad un perfetto sistema di cognizioni sviluppato da quel concetto, sistema, nel quale si mostri razionalmente delineato l'ideale dell'educazione. Ma per procedere dall'uno all'altro di questi due estremi essa ha da percorrere un lungo ed indefinito periodo di sviluppamento, durante il quale va a mano a mano svolgendo da quel concetto comune i molteplici elementi in esso virtualmente racchiusi, e le nuove cognizioni, che ne estrica, chiarisce poi, lavora, coordina insieme, organandole in un tutto sempre più vasto e comprensivo. Di qui ha sua ragion d'essere la storia della pedagogia, la quale si assume appunto il còmpito di descrivere punto per punto questo periodo di sviluppo, che va percorrendo la scienza pedagogica per comporsi ad organica e perfetta unità e rendere ragione de' passi da essa fatti per la sua via. Il successivo esplicarsi della scienza educativa è condizione necessaria della sua storia. E questa ha assoluto bisogno di quella, epperò mal si appose il Siciliani, che sostenne una sentenza affatto opposta.

Se non che lo sviluppo delle cognizioni, onde va sempre più ampliandosi ed integrandosi la scienza dell'educazione, è opera delle menti individue de' pensatori, i quali meditando intorno il concetto pedagogico lo vanno contemplando sotto i suoi svariatissimi aspetti, lo coloriscono cia-

scuno secondo lo spirito dominante del proprio secolo e della propria nazione, secondo il proprio genio personale, e vi lavorano sopra le loro teoriche, le loro dottrine. Quindi in tutto questo lavorio speculativo hassi a distinguere una parte individuale, personale, soggettiva, ed una parte universale, assoluta, oggettiva. Le idee particolari di un autore ancora disputabili ed avviluppate nell'oscurità e nell'incertezza, o formalmente erronee, o se pure accertate, aventi un valore meramente relativo di tempo e di luogo, costituiscono la parte individuale e soggettiva, mentre la parte oggettiva ed assoluta risiede in que' pronunciati, che sebbene originati dalla mente di un pensatore, tuttavia passati pel crogiuolo della critica e della dimostrazione, ne uscirono collo stampo della verità, conquistarono il consenso delle altre menti e rivestiti del carattere di universalità diventarono il patrimonio della scienza.

Da queste generali considerazioni intorno al come si forma e si va svolgendo la pedagogia emerge da sè il concetto della sua storia, la quale apparisce una ordinata e razionale narrazione dello svolgimento progressivo della scienza pedagogica attraverso i tentativi fatti dai pensatori di tutti i tempi e luoghi a fine di determinare l'ideale tipico dell'umana educazione. Di certo questi tentativi non sempre si mostrano felici e concordi; di certo il cammino percorso dalla pedagogia nel compiere il suo sviluppo più d'una volta appare intralciato, saltuario, incomposto, e le fu giuocoforza ritornare sui proprii passi per ravviarsi e riconoscersi; ma ciò prova soltanto quanto sia malagevole ed arduo il còmpito della storia, perchè riesca davvero una ordinata e razionale narrazione dello sviluppo della scienza nostra.

Concepita di tal modo nella sua generale essenza la

storia della pedagogia, già se ne scorge l'importanza, e la sfera del suo contenuto, ed i suoi particolari uffici, e le forme, che può rivestire. Alla scienza pedagogica importa assai la sua storia, perchè attinge da questa la coscienza del suo passato, e ricordando la via già percorsa, con occhio più sicuro misura la distanza, che ancora la separa dal suo futuro ideale. I cultori della pedagogia trovano nella storia una saggia maestra, che additando gli errori dei pensatori, che li precedettero, da un lato, e dall'altro le verità da essi scoperte e lumeggiate, li consiglia a procedere ammisurati e guardinghi nei loro tentativi, li anima e li sorregge all'amore ed alla conquista del vero, ed allarga l'orizzonte del loro pensiero. Riconoscendo l'utilità e l'importanza della storia della pedagogia, guardiamoci però dall'ingrandirla oltre il convenevole.

Il secol nostro, lo so, corre con impeto precipitoso e smodato al culto della storia e della critica, e negli studi storici vorrebbe conchiudere ogni lavoro del pensiero, vorrebbe fare ad esempio della storia della filosofia la filosofia essa stessa, e della storia della pedagogia fare una sola ed identica cosa colla scienza dell'educazione. Tendenza per niente conforme alla verità, essendochè storia e scienza sono due concetti, che malgrado la loro intima connessione sono tuttavia essenzialmente diversi ed inconvertibili. E veramente la storia è intessuta di fatti, che di loro natura sono particolari, contingenti e talvolta disformi dall'ordine e dalle norme razionali, la scienza per lo contrario si compone essenzialmente di verità aventi un valore assoluto ed un carattere universale. E venendo al nostro proposito, i fatti, che forniscono alla storia della pedagogia l'oggetto suo proprio, sono i pensamenti e le dottrine particolari dei cultori di questa scienza. Or bene in mezzo a questo

ampio e svariatissimo lavorio di dottrine pedagogiche già ci vennero distinte testè (e qui giova il ricordarlo) due parti, che si presentano insieme frammiste, abbiamo cioè da un lato teorie e sentenze incerte, oscure, confuse, contraddicentisi fra di loro, o meramente probabili, od apertamente erronee; abbiamo dall'altro lato concetti razionalmente veri, pronunciati solidamente dimostrati, principii, che per il rigore logico della loro forma, per il loro assoluto valore intrinseco hanno ragione di entrare a far parte del patrimonio della scienza pedagogica. Ciò posto, in quella guisa che la storia civile delle nazioni registra nelle sue pagine accanto agli atti di eroismo, alle imprese gloriose, alle sublimi virtù, che onorano l'umana famiglia, le infamie e le colpe, non altrimenti la storia della pedagogia deve imparzialmente accogliere e notare quanto hanno meditato e scritto intorno l' umana educazione i pensatori di ogni tempo e luogo, epperò il vero non meno che il falso, il certo e l'incerto, il probabile ed il dubbio, le strane ed illogiche asserzioni colle più sublimi e giuste vedute. Ponete adunque che la pedagogica disciplina sia tutt'uno colla sua storia, ponete che abbiano entrambe un comune ed identico oggetto, avrete dell'educazione non una scienza, ma una scompigliata e disamabil miscela dei più disparati elementi, quali sono la verità e l'errore, l'evidenza ed il paradosso, la certezza ed il dubbio, una scienza, che alberga ne' suoi visceri il germe della contraddizione, e quindi del proprio dissolvimento, mentre la scienza è concorde, armonica ed una nel suo organismo, si compone di soli elementi veri e certi. Fu detto che la storia universale è tutta una congiura contro la verità: nell'ipotesi, che stiamo discutendo, bisognerebbe ripetere, che anch'essa la storia della pedagogia è tutta una congiura contro la scienza pedagogica.

Nè altri opponga che è ufficio della storia il fare la cerna tra la parte vera, certa, razionale e la erronea, incerta, insussistente, che si trovano frammiste nei sistemi pedagogici. Poichè il riconoscere queste due parti contrarie ed opposte è già esso solo un valido argomento, che la storia non va confusa colla scienza pedagogica. Oltre di che il criterio direttivo, che occorre per la disamina dei sistemi, dovendo essere adoperato per giudicare del valore razionale di essi, non può essere riposto in nessuna teoria pedagogica speciale, ma deve sovrastare a tutte, val quanto dire dimora in un principio ideale, che trascende la sfera della storia pedagogica.

Il Siciliani, muovendo dal principio positivistico, che la pedagogia, come ogni altra scienza qualsiasi, deve seguire l'unica via dell'esperienza disgiunta dalla pura ragione, distingue in essa la parte storica od induttiva, la teoretica o deduttiva, la pratica od applicata, e sostiene che la storia non solo deve precedere la pedagogia teoretica, ma è assolutamente necessaria alla costituzione scientifica della medesima. In sua sentenza, la pedagogia teoretica assume dalla storia il fatto educativo, e lo innalza a dignità di idea o principio, su cui essa si viene costruendo. « La pedagogia storica mostra l'educazione al modo *che è stata*, la pedagogia teoretica ce la mostra al modo che dev'essere (1) ». Lascio stare che l'autore vien meno al titolo della sua opera, la quale è una *Storia critica delle teorie pedagogiche*, e non già una storia del *fatto* educativo, ed osservo che l'educazione *quale è stata* presso i diversi popoli dai secoli più remoti fino a noi, è un fatto per sè cieco, il quale abbisogna di un criterio ideale per deter-

(1) *Storia critica delle teorie pedagogiche*, pag. 114.

minare il valore razionale delle varie guise di educare ne' diversi periodi storici. L' autore medesimo non solo conviene su questo punto, ma va più in là aggiungendo che questo criterio, questo principio ideale, su cui si fonda la costituzione scientifica della pedagogia, dimora nel concetto della natura umana somministrato dalla psicologia. Con ciò egli sconfessa la propria sentenza, poichè il principio costitutivo della pedagogia teoretica verrebbe assunto all' infuori della storia pedagogica, ossia a priori, e propriamente dalla psicologia. Tant' è, che egli medesimo scrive che la pedagogia teoretica « non è altro che una critica, che la ragione riflessa esercita *sulla natura umana*, considerata di fronte all' opera educativa » (1); e di tal modo essa non abbisogna punto, per la sua costituzione scientifica, della storia del fatto educativo e delle teorie pedagogiche.

L'ambito della storia della pedagogia tanto si estende, quanto lo svolgimento progressivo di questa scienza, nel quale dimora appunto la sua ragione d'essere, e va sempre più allargandosi quanto più si amplia e si perfeziona la pedagogica disciplina. Nella cerchia del suo contenuto essa accoglie i molteplici, svariatissimi lavori dei pedagogisti, dai quali si va esplicando la scienza nostra, e che in rispetto alla loro forma più o meno elaborata potremmo distribuire in tre progressive categorie, cioè l' idee slegate e frammentarie di pedagogia sparse qua e là negli scritti di un pensatore, aventi però una forma più ■ meno riflessa e speculativa, quasi atomi o principii elementari della nostra storia, quali sarebbero ad esempio i concetti, che si rinvengono nei *Saggi* del Montaigne, ■ nei *Dialoghi* del

(1) Idem, ibidem.

Tasso; 2° le teorie particolari intorno qualche punto di educazione, o sia che esse formino un tutto da sè distinto da ogni altro, o sia che giaciano implicate ed involte in opere di altra natura: così ad esempio si rinvengono nella *Scienza della legislazione* del Filangeri alcuni capitoli riguardanti l'educazione pubblica e la privata, e nelle opere pratiche di Platone e di Aristotele le particolari dottrine pedagogiche di questi scrittori; 3° i trattati che abbracciano un compiuto sistema pedagogico, dove l'educazione è contemplata in tutta l'integrità del suo organismo, quali ce ne porge in copia l'epoca moderna.

A raggiungere il suo intendimento la storia della pedagogia ha da rintracciare anzi tutto ed apparecchiare i materiali del suo lavoro, secondamente esporre e descrivere le dottrine raccolte dalle opere degli autori, quindi rendere ragione delle medesime e giudicarne il valore. Sorgono di qui quattro speciali uffizi proprî di essa, inventivo, espositivo, etiologico e critico.

Risiede l'ufficio inventivo nel ritrovamento e nell'apparecchio dei materiali mercè della topica storica, la quale addita i luoghi, ove vanno rintracciati. Questi luoghi, da cui vanno attinte le idee e le dottrine, che formano l'argomento della storia, sono: 1° gli scritti e le opere di un autore; 2° i frammenti raccolti dalle opere di altri scrittori, quali ad esempio quelli riflettenti le dottrine di Pitagora presso i Greci, di Varrone presso i Romani; 3° la tradizione, come sarebbe il caso di Socrate. Gli scritti originali di un pedagogista sono essi soli le vere fonti, da cui si attinge limpida e netta la sua dottrina, mentre i frammenti registrati nelle opere di altri scrittori, e la tradizione o scritta od orale, anzichè fonti, sono rivi più o meno puri. Questo primo ufficio esige nello storico sagacia

di mente, ricchezza di erudizione e finezza di osservazione a fine di scoprire con facilità ed allestire convenientemente e compiutamente i materiali della storia.

Viene il secondo ufficio, che sta nell'esporre le dottrine apparecchiate, descrivendole quali si mostrano di fatto e nella loro cronologica successione, nel loro esordire, esplicarsi e decadere. Però siffatta esposizione non deve riuscire ad una meccanica riproduzione, ad una morta ripetizione della mente dell'autore, bensì occorre scomporla e ricostituirla nel proprio pensiero, notando i punti culminanti e sostanziali di una dottrina, intorno ai quali vanno poi raggruppandosi da sè le altre parti secondarie, tantochè ne emerga un tutto organico e ben sistemato. Laonde questo secondo ufficio esige nello storico fedeltà riguardo al contenuto sostanziale della dottrina, che si va esponendo, ordine e chiarezza in rispetto alla forma dell'esposizione storica, affinchè il pensiero dell'autore apparisca non alterato e monco, ma nella sua integrità e schiettezza. La storia deve ritrarre ciascun sistema pedagogico nell'unità del suo insieme e nella corrispondenza delle sue parti, penetrare nella mente dell'autore, coglierne e lumeggiarne il concetto dominatore, quando ci sia in realtà e far distinzione tra le idee fondamentali, rilevanti, sostanziali, e le idee secondarie e meno importanti. Così a ragion d'esempio tutta la teoria pedagogica di Rousseau si appunta nel naturalismo, quella del Pestalozzi nella libera attività dell'alunno. Però la fedeltà dello storico non esclude gli apprezzamenti speciali intorno la dottrina, che si espone, in quella guisa che nel genere letterario abbiamo gli storici soggettivi (quali Tacito, Macchiavelli); tutto sta che non si travisi il concetto dell'autore, foggiandolo ad arbitrio, anzichè riconoscerlo nella sua schiettezza.

Dopo ciò occorre ricercare le ragioni spiegative della esposta dottrina, le quali vanno distinte in intrinseche ed estrinseche. Sono ragioni intrinseche quelle, che derivano dalla tempra mentale ossia dalla forma propria della mente dell'autore, la quale ci si rivela dallo studio della sua vita e dall'indole delle dottrine filosofiche ed antropologiche da lui professate, essendochè il concetto pedagogico fluisce dal concetto filosofico dell'uomo come conseguenza da suo principio. L'ambiente poi esteriore, in cui si svolse la mente di un pedagogista, ci fornisce le ragioni estrinseche della sua dottrina, ed a tal uopo vuolsi riguardare lo spirito del tempo, l'educazione dominante, la costituzione politica, le credenze religiose, il grado di civiltà, il rapporto della nazione con altri popoli più o meno civili.

Rilevantissimo e molteplice è l'ufficio della critica, siccome quello, che riguarda le attinenze tra la scienza pedagogica e la sua storia ed i servizi, che questa può prestare a quella. Primamente fa d'uopo sottoporre a seria disamina i materiali già studiosamente ricercati e convenientemente allestiti, affinchè ci apparisca tutta e schietta la mente dell'autore, e quindi possa essere veracemente apprezzata. Questo primo atto della critica storica non riesce gran fatto difficile, semprechè si hanno sott'occhio nella loro integrità originale le opere di un pedagogista, come si riscontra ne' tempi mederni. Per lo contrario quando si tratta della dottrina di un autore, che, come quella di Pitagora, appartengono a tempi molto remoti e andarono disperse di secolo in secolo e giunsero a noi attraverso le discordi relazioni degli interpreti e degli storici, allora riesce malagevole il compito della critica, la quale deve ricomporre nella loro forma primissima i documenti guasti dal tempo o da mani diverse, sincerare i genuini e natii

dagli spurii e supposti, comporre i dispareri di scrittori egualmente autorevoli sullo stesso punto, assegnare alle diverse testimonianze il conveniente grado di certezza, risalire all'origine dei frammenti o sospetti, od anonimi e determinarne l'autenticità e l'importanza, a fine di cogliere con certezza il pensiero dell'autore. Dopo ciò, vuolsi sceverare le idee pedagogiche di carattere scientifico, le quali sole possono entrare nella storia della scienza, dalle idee di carattere letterario, quali ad esempio si riscontrano in Orazio, in Persio, in Giovenale (satira XIV), e determinare la forma delle dottrine, che si espongono. Così le idee pedagogiche di Platone e di Aristotele hanno bensì un carattere scientifico, ma non posseggono la forma propria di una scienza distinta, quale è la pedagogia, trovandosi incorporate e fuse nella loro teoria politica e sociale, mentre la dottrina pedagogica del Tommaseo possiede una forma distinta, ma frammentaria, e quella del Rayneri riveste la forma organica e sistematica propria della scienza.

Lo storico non deve ristringere le sue considerazioni critiche ad una dottrina pedagogica riguardata in se stessa, bensì raffrontarla con quella dei tempi più prossimi o degli altri pensatori del medesimo secolo, segnalare i servigi da essa resi alla scienza pedagogica od alla educazione contemporanea, rilevare i concetti originali proprii di un autore e distinguere la parte tutta sua propria dalla parte comune alle dottrine di altri tempi e di altre nazioni. Ma il còmpito più elevato, più grave e ad un tempo più arduo della critica storica risiede nel cernere nelle esposte dottrine la parte vera dalla erronea, la certa dalla incerta ed opinabile, l'elemento soggettivo, particolare, relativo, dall'oggettivo, universale, assoluto, che solo può passare nel dominio della scienza pedagogica. Larghezza di pensare

per abbracciare in una sintesi superiore i grandi sistemi ed i tempi, in cui si svolsero, mente temprata alla meditazione della scienza e versata nella filosofia in universale e nell'antropologia in particolare, imparzialità di giudizio, tali sono le doti richieste a tanto ufficio. Questa elevatezza di pensiero esige che non si assuma per criterio del vero pedagogico un sistema particolare, non si giudichino le dottrine pedagogiche dei secoli passati colle nostre idee moderne, non si pretenda che siavi un vincolo di ferrea necessità tra le teorie de' secoli successivi, come esiste tra i fenomeni fisici.

Lo storico deve scansare due estremi; da un lato la troppa fidanza di sè ed il cieco immobilismo nelle proprie idee, dall'altro l'incostanza e la volubilità del pensiero, a cui potrebbe essere trascinato dallo spettacolo di tanti sistemi diversi e contrarî.

Ai quattro uffici proprî della storia pedagogica ora accennati fanno natural corrispondenza quattro distinte e successive forme speciali, che essa può rivestire nel suo progressivo sviluppo. La storia della pedagogia rintraccia primamente i materiali, che entrano a comporla, ed in questo suo primo studio riveste la forma di memorie e frammenti. Poi si accinge ad esporre e descrivere le raccolte dottrine, e qui assume la forma di cronaca, alla quale succede la forma di storia propriamente detta, che corrisponde all'ufficio etiologico od inquisitivo, finchè s'innalza alla sua più perfetta forma, quale è la filosofia della storia, che risponde all'ufficio critico e speculativo.

Torino, 1901. GIUSEPPE ALLIEVO.

Estratto dalla **Rivista Filosofica**
diretta dal Prof. Sen. CARLO CANTONI (Fasc. III, Maggio-Giugno 1901).

Pavia, 1901; Prem. Stab. Tip. Succ. Bizzoni.

R. PRIVATA
947,372 1